

Le Aree interne delle Marche nello spazio e nel tempo

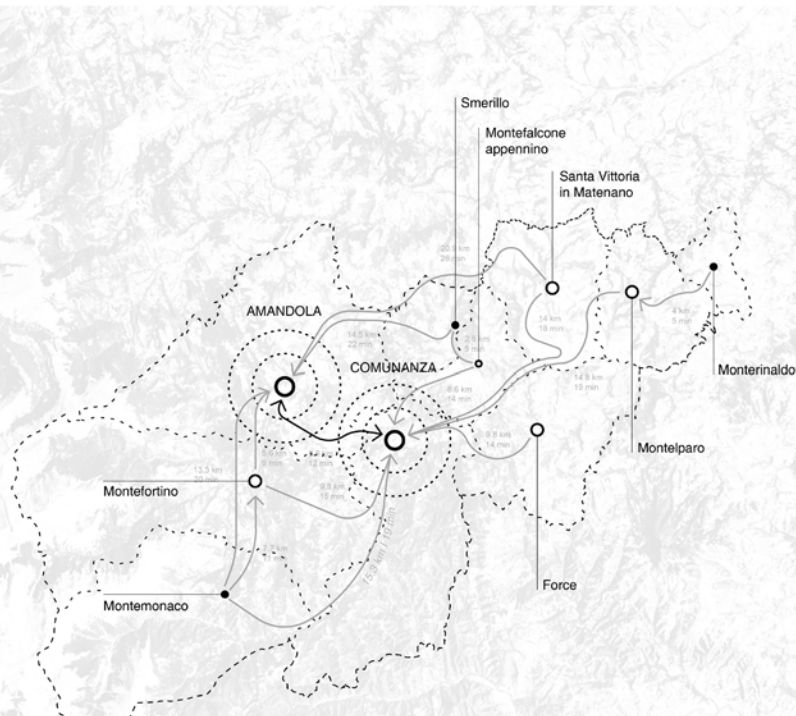
Antonio Calafati, Francesca Mazzoni,
Andrea Pizzini, Stefano Zoli

Note dell'intervento tenuto da Antonio Calafati

Giornata di *Prisma-Economia Società Lavoro*

“Aree interne: restare, transitare, scomparire.
Questioni di sfondo e il caso Marche”

Camerino, 13 settembre 2024





Per per le carte, le figure, le foto e il testo

© 2024 Antonio Calafati, Francesca Mazzoni, Andrea Pizzini, Stefano Zoli

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo Rapporto può essere riprodotta – interamente o in parte –, memorizzata o inserita in un sistema di ricerca delle informazioni o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo (elettronico o meccanico, in fotocopia o altro) senza il previo consenso scritto degli Autori.

Le Aree interne delle Marche nello spazio e nel tempo

I.

In questo breve intervento presento alcune questioni metodologiche – e qualche frammento di evidenza empirica – di una ricerca sulle Aree interne delle Marche iniziata nel 2022 e che sto coordinando. Alcuni risultati preliminari sono confluiti in un Rapporto commissionato dalla Regione Marche – Rapporto consegnato nel gennaio del 2023; altri risultati sono confluiti nei due lavori in corso di pubblicazione nella Rivista “Prisma” – che ringrazio per l’interesse.

In questo intervento ho appena il tempo di tratteggiare la prospettiva metodologica che stiamo utilizzando nella nostra ricerca: che cosa intendiamo affermando che è necessario pensare le aree interne delle Marche nello spazio e nel tempo. Il paradigma interpretativo che proponiamo è profondamente diverso da quello utilizzato per costruire le politiche di sviluppo nelle Marche dagli anni Settanta. Crediamo ci siano ragioni per un radicale cambiamento di paradigma.

II.

La Regione Marche, in accordo con l’Agenzia per la coesione territoriale – le cui funzioni sono state inglobate nel Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud –, ha identificato sei Aree interne, che hanno un perimetro e un nome (Tabella 1). Tutte hanno alle spalle una storia di declino demografico secolare, che può essere diviso in tre fasi, come mostrano i Grafici 1a e 1b.

Il Grafico 1a mostra i profili temporali della popolazione residente di quattro Aree interne – profili sostanzialmente identici. La prima fase copre i decenni

Tabella 1 – Aree interne delle Marche: dati di base

Codice	Aree interne	N. comuni	Popolazione		Numero indice 1951=100	Superficie kmq
			1951	2024		
1	Ascoli Piceno	17	65.284	25.929	40	760
2	Appennino Alto Fermano	7	18.904	7.112	38	231
3	Appennino Alto Maceratese	17	43.388	16.494	38	885
4	Tre Sorgenti Potenza Esino Musone	12	72.936	51.370	70	839
5	Appennino Basso Pesarese e Anconetano	10	72.293	36.512	51	957
6	Appennino Montefeltro e Alto Metauro	17	45.791	30.492	67	605
	Totale	80	318.596	167.909	53	4.277

Grafico 1a – Andamento della popolazione residente (1951-2024)

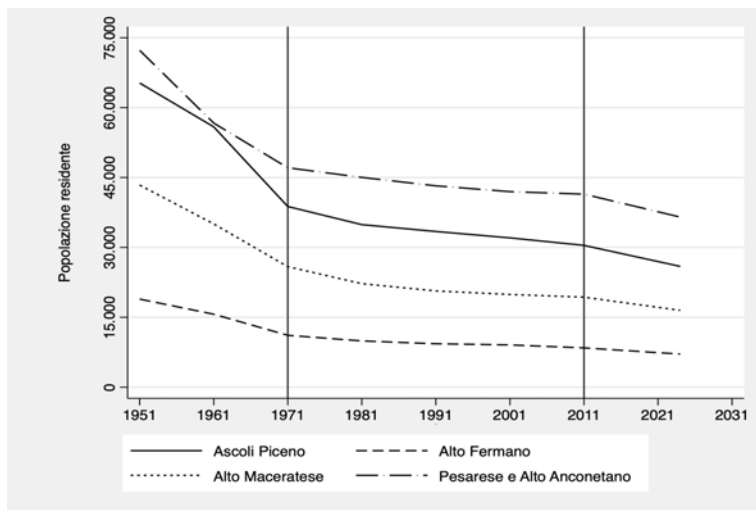
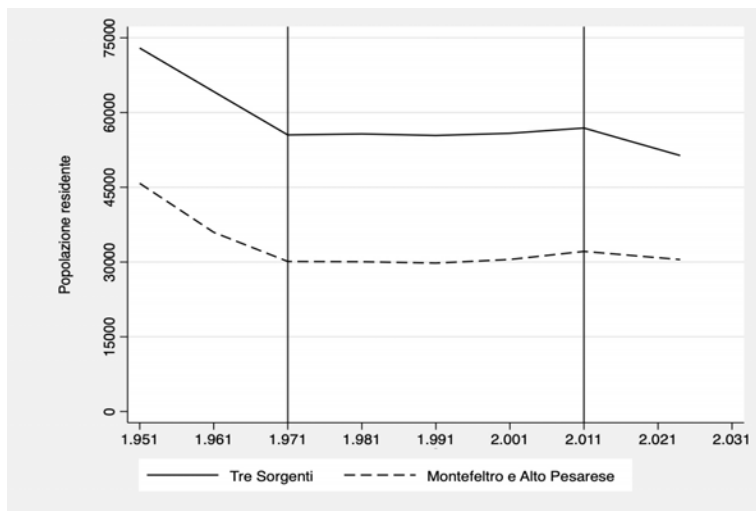
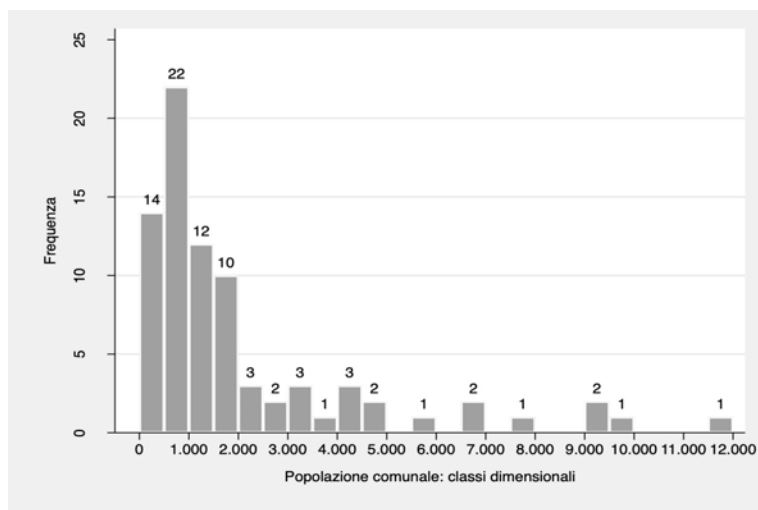


Grafico 1b – Andamento della popolazione residente (1951-2024)



1950-1970 – la fase del tracollo demografico determinata dall'emigrazione; la seconda copre i decenni 1970-2010 – durante la quale il declino continua ma a un ritmo molto meno forte; la terza fase inizia nel 2010 – quando il declino demografico torna ad essere più rapido di quello dei quattro decenni precedenti.

Grafico 2 – Aree interne delle Marche: numerosità per classe dimensionale

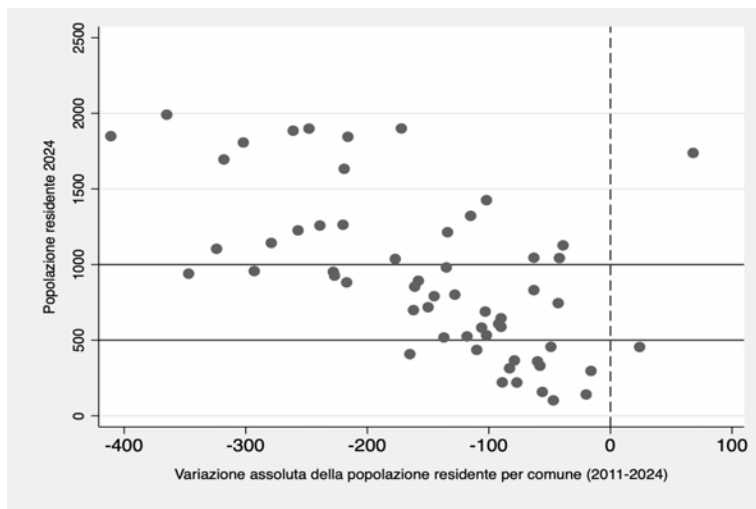


Il Grafico 1b mostra i profili demografici di due Aree interne – la [4] e la [6] – che si differenziano in parte da quelli delle altre Aree interne. Identici nei decenni 1951-1970, diversi nei decenni 1970-2010, durante i quali esse hanno una dinamica demografica lievemente positiva, simile dal 2010 a oggi. (L’Area interna [4] (“Tre Sorgenti”) dovrebbe essere considerata un caso a sé: la sua perimetrazione è incoerente e palesa una totale incomprensione delle logiche gravitazionali del territorio che contiene.)

Il profilo temporale delle traiettorie demografiche delle Aree interne racconta molte cose, ma molte cose le raccontano anche i cambiamenti di scala (e di struttura) delle unità territoriali nelle quali si articolano le Aree interne, in primo luogo i territori comunali. Come mostra il Grafico 2, i comuni che ricadono nel perimetro delle Aree interne – lo ripeto: così come stabilito da una procedura politico-amministrativa – hanno scale demografiche molto diverse e, comunque, vi è una prevalenza di comuni di piccolissime dimensioni. Come mostra l’istogramma del Grafico 2, 58 comuni hanno una popolazione residente minore o uguale ha 2.000 unità; di questi, 22 appartengono alla classe dimensionale 500-1.000 unità e 14 alla classe dimensionale 0-500 unità.

Se si mette in relazione la scala dei singoli comuni con la loro traiettoria demografica emerge un quadro di profonda criticità. L’attenzione alle classi dimensionali ha un’importanza cruciale, perché permette di spostare l’attenzione sul fatto che molti territori – *i comuni con meno di 1.000 abitanti residenti* – sono già entrati in una fase di ‘collasso strutturale’. Dati i trend demografici, molti dei co-

Grafico 3 – Dimensione e andamento della popolazione (2011-2024) nei comuni delle Aree interne con meno di 2.000 abitanti



muni con popolazione compresa tra 1000 e 2000 abitanti si stanno avvicinando a questa soglia.

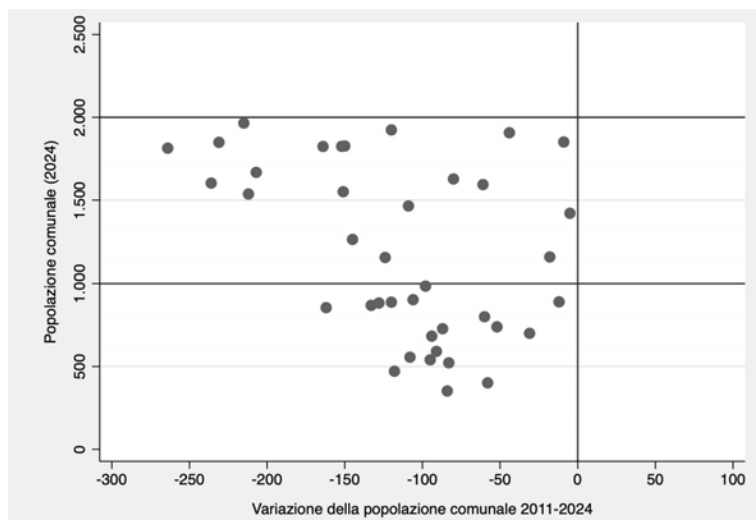
Il Grafico 3 mostra alcuni elementi dell'evidenza empirica sulla profonda criticità di gran parte delle Aree interne delle Marche. Tra i comuni delle Aree interne *con popolazione inferiore a 2.000 unità*, tutti, ad eccezione di Sefro e Carpegna, hanno avuto una riduzione demografica nel periodo 2011-2024 – in molti casi, consistente.

III.

L'attenzione sulla relazione tra scala e dinamiche demografiche suggerisce di porsi una domanda su ciò che sta accadendo ai piccoli comuni che non appartengono alle Aree interne. Il Grafico 4 racconta una storia sorprendente rispetto al processo di polarizzazione del territorio marchigiano: tutti i comuni con una popolazione residente inferiore a 2.000 unità localizzati al di fuori del perimetro delle Aree interne (così come perimetrate) hanno avuto un declino demografico nel periodo 2011-2024.

Un'evidenza empirica che solleva molte perplessità sulla perimetrazione delle Aree interne delle Marche – sui criteri utilizzati per identificare i comuni che dovrebbero rientrare in questa categoria. Si tratta di una perplessità che solleva

Grafico 4 – Dimensione e andamento della popolazione (2011-2024) nei comuni con meno di 2.000 abitanti non appartenenti alle Aree interne



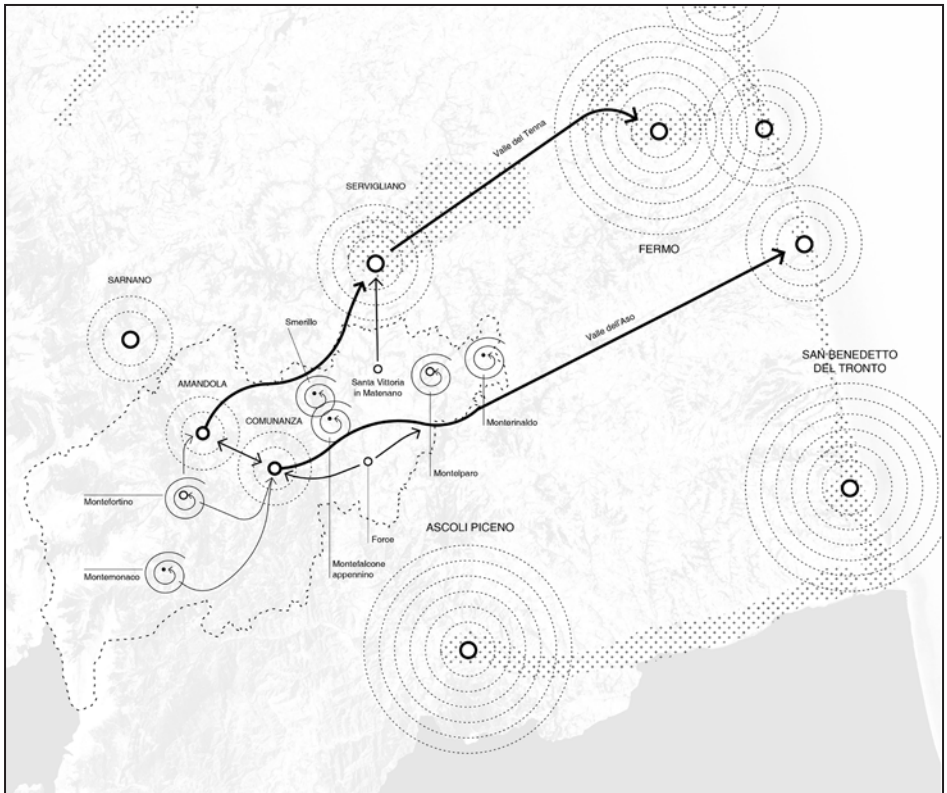
una fondamentale questione metodologica, che ha implicazioni nella costruzione delle politiche di rigenerazione delle Aree interne. Se i comuni rappresentati nel Grafico 4 non sono classificati come Aree interne è perché non presentano i caratteri di criticità che permetterebbe di classificarli come tali secondo la metodologia di classificazione scelta. Perché, allora, seguono traiettorie evolutive verso il collasso socio-economico – e molti l’hanno già superata? Quali sono le cause di queste traiettorie, i fattori che le determinano? Tra i fattori che ne sono all’origine non c’è certamente la possibilità di non potere accedere a servizi di base (perché, altrimenti, sarebbero stati comuni eleggibili a far parte delle Aree interne). Quindi, l’accesso ai servizi di base – da garantire comunque perché si tratta di un diritto di cittadinanza – non è sufficiente.

In effetti, la progressiva polarizzazione dello sviluppo economico nelle Marche è molto più complessa di quanto si riconosca nel ‘paradigma territoriale’ che guida dagli anni Settanta le politiche di riequilibrio territoriale nelle Marche, paradigma che si fonda sulle metafore della “città-regione” e della “industrializzazione diffusa”. Metafore che, per come sono state re-interpretate e usate nel dibattito politico e nelle prassi amministrative, hanno perso valore analitico e progettuale.

IV.

Per interpretare – e declinare nella sfera delle politiche pubbliche – la polarizzazione delle dinamiche socio-economiche che caratterizzano la Regione Marche nella nostra ricerca stiamo utilizzando il paradigma dei sistemi locali – interpretando i sistemi locali (invariabilmente insiemi di comuni contigui) come sistemi progressivi. Ovvero, come sistemi che – date le condizioni iniziali, il loro grado di apertura e i cambiamenti del contesto relazionale che definisce il loro ‘ambiente’ – evolvono sulla base di una configurazione di relazioni causali circolari e cumulative tra variabili culturali, demografiche, economiche e geografiche. Per fare un passo avanti in questa direzione è necessaria un’agenda di ricerca trans-disciplinare che modelli la struttura dei sistemi locali delle Aree interne e identifichi i meccanismi che guidano le loro traiettorie di sviluppo.

Carta 1 – Il sistema trans-comunale Amandola-Comunanza



Il primo passo è interpretare il territorio in termini di sistemi trans-comunali sulla base delle densità relazionali che si osservano; il secondo è costruire un modello della ‘struttura’ di questi sistemi trans-comunali; il terzo è focalizzare l’attenzione sulle relazioni interno-esterno, sulle relazioni tra il sistema e il suo contesto territoriale. Prendo in esame l’Area interna “Alto Fermano” – sulla quale stiamo conducendo su base indipendente uno specifico studio – per illustrare alcuni aspetti della prospettiva sistemica.

La perimetrazione di questa Area interna – che abbiamo denominato “sistema locale Amandola-Comunanza” – è sbagliata. Le densità relazionali suggeriscono (impongono) di inserire nel sistema locale anche i comuni di Montemonaco, Comunanza e Force. Così come ridisegnato nei suoi confini (vedi Carta 1), questo sistema è quello che ha subito un declino demografico tra i più forti nelle Marche (nonostante l’accelerato processo di industrializzazione di Comunanza, sul quale tornerò).

Per comprendere la traiettoria di forte declino di questo sistema locale si deve considerare ciò che è accaduto al suo esterno, in particolare lungo la Valle del Tenna. La Media Valle del Tenna ha avuto un intenso sviluppo spaziale che si è manifestato generando una coalescenza tra un insieme di piccoli comuni contigui attorno al comune di Montegiorgio. Si è formato un sistema – che l’Istat

Carta 2 – Lo sviluppo spaziale nella Media Valle del Tenna

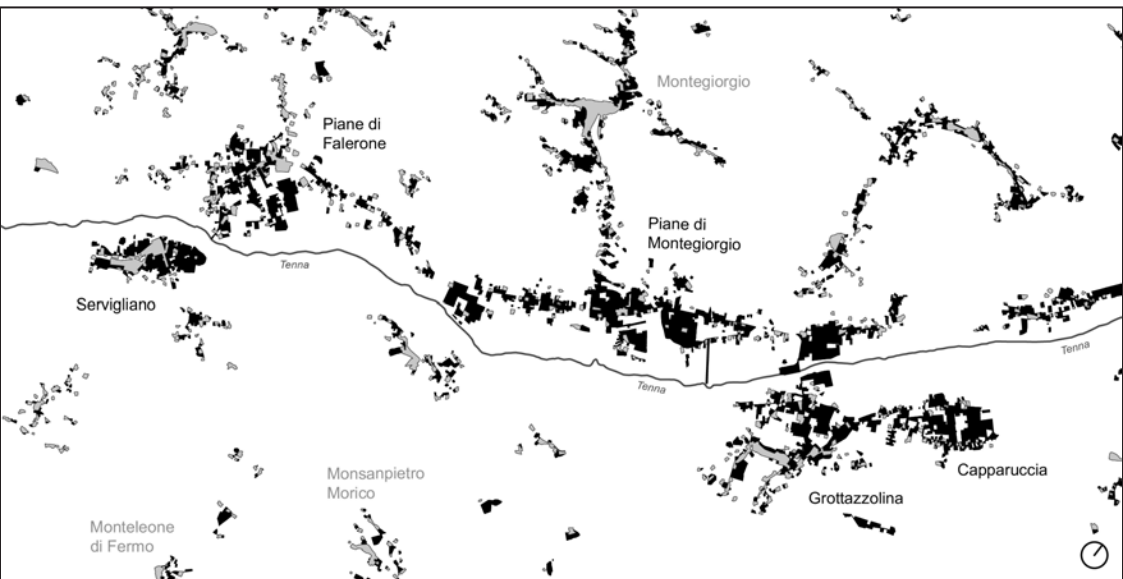
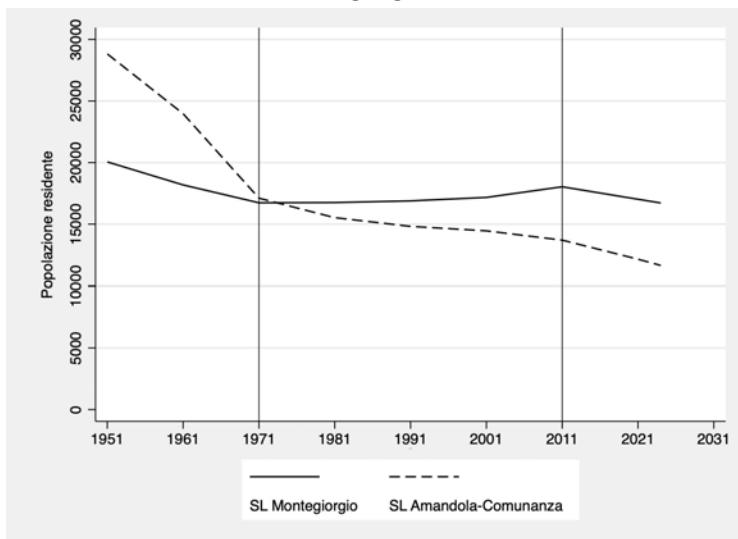


Grafico 5 – Dinamiche demografiche dei sistemi locali di Amandola-Comunanza e Montegiorgio



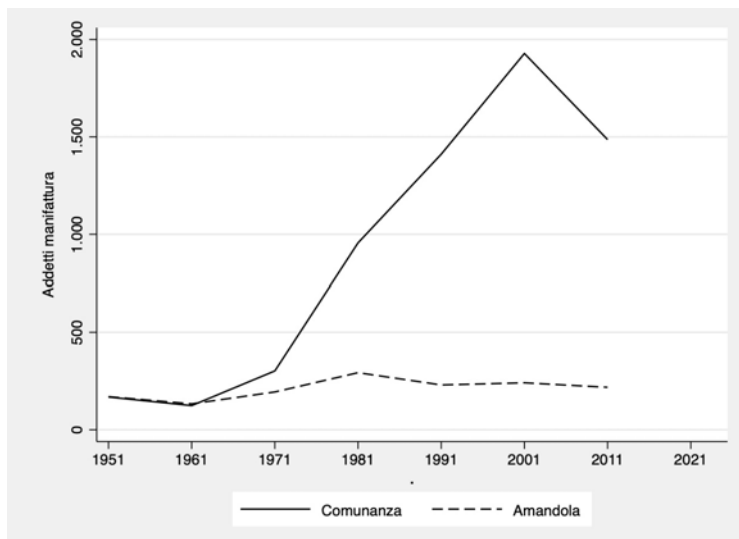
identifica come sistema locale di Montegiorgio – che si è organizzato in termini di produzione e servizi (e solo in parte di residenza) lungo la Valle del Tenna (vedi Carta 2).

In un processo di causalità circolare cumulativa, mentre si indeboliva la capacità gravitazionale di Amandola si rafforzava la capacità gravitazionale del nuovo punto focale (Asse Piane di Montegiorgio-Piane di Falerone). E verso di esso si ri-orientava lo svolgimento dei processi sociali elementari (lavoro, acquisti, socializzazione). E i due sistemi hanno seguito una traiettoria demografica speculare (Grafico 5). Il sistema locale di Montegiorgio non è nato da un progetto territoriale, è nato per auto-organizzazione territoriale. Trovare un punto di equilibrio tra il sistema di Amandola-Comunanza e quello di Montegiorgio – molto vicini – non è stato un tema.

I due temi ai quali ho solo accennato a partire dal caso di Amandola – far diventare i sistemi locali (trans-comunali) le unità di analisi e regolazione e riflettere sull’evoluzione dell’organizzazione spaziale regionale per comprenderne la traiettoria – hanno un rilievo per tutte le Aree interne delle Marche, e di tutte mette in discussione confini e strategia.

Soltanto un accenno, che non mi sento di evitare di fare visto il luogo nel quale ci troviamo. L’Area interna “Alto Maceratese” ha un perimetro profondamente incongruo. Mette insieme sistemi locali profondamente diversi da quelli

Grafico 6 – Dinamica dell’occupazione manifatturiera di Amandola e Comunanza



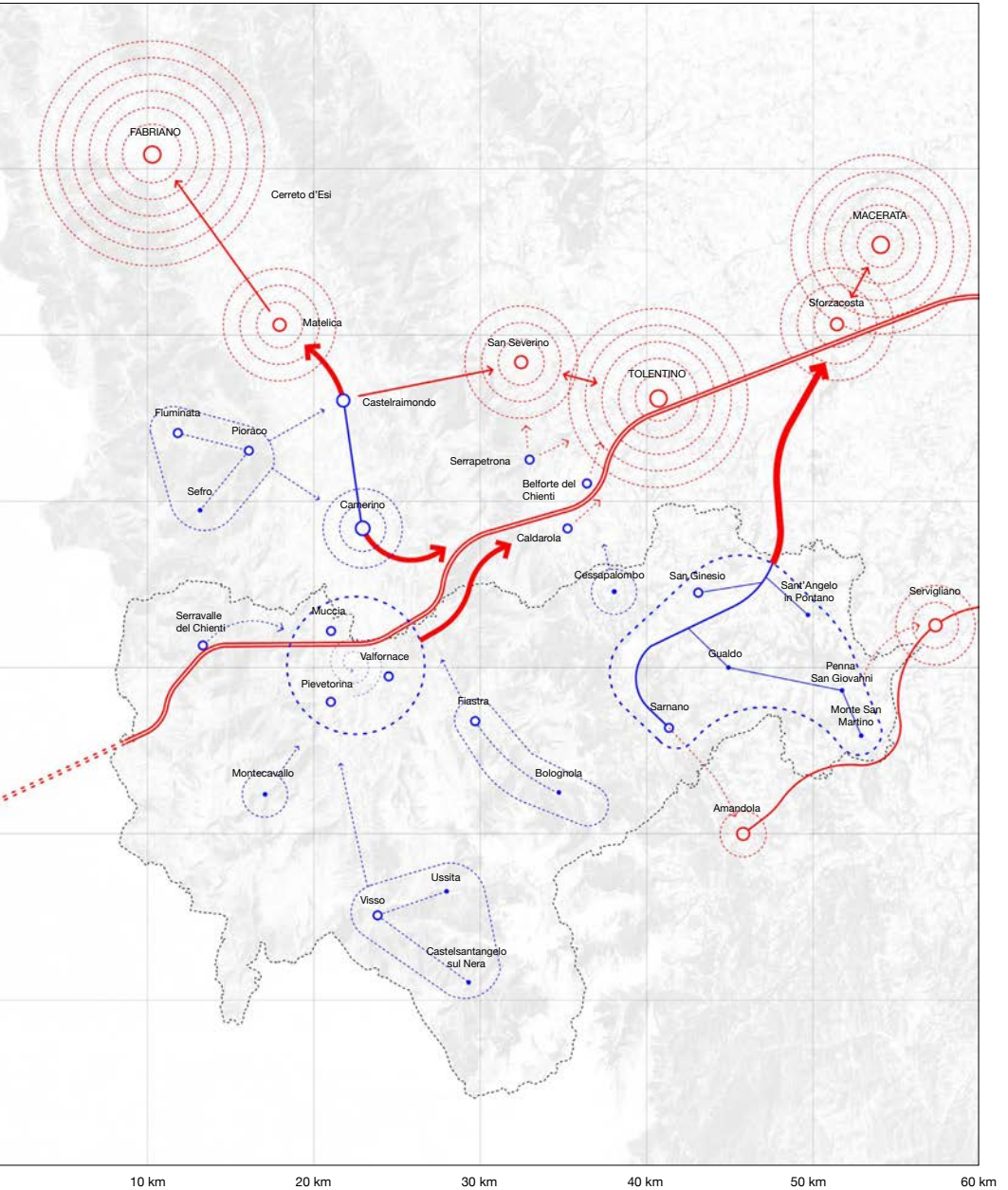
ad est (ecosistemi agrari) e ad ovest (ecosistemi montani) della catena dei Monti Sibillini. Cancella la posizione di Camerino nel sistema gravitazionale dell’Alta Valle del Chienti – fino al punto di non classificarne il territorio come Area interna. Assegna comuni come Castelraimondo (ma anche Sefro, Pioraco, Fiuminata) all’Area interna “Tre sorgenti” nonostante la loro consolidata relazione con Camerino. La Carta 3 mostra in prima approssimazione una interpretazione delle densità relazionali in questo territorio.

Crede ci sia bisogno di una riflessione pubblica sulla posizione di Camerino nel sistema delle Aree interne delle Marche, che riporti al centro dell’analisi le effettive densità relazionali.

VI.

Interpretare i sistemi locali come sistemi locali progressivi significa porre l’attenzione sui fattori che li fanno evolvere nel tempo. Per sistemi locali di piccole dimensioni e con un’energia sociale limitata – che sono comunque sistemi aperti – l’evoluzione dipende da fattori esogeni (shock esogeni) sui quali non hanno alcun controllo. Il comune di Amandola non aveva alcuna possibilità di influenzare lo sviluppo spaziale di Montegiorgio – ovvero, il modo in cui si territorializzava lo sviluppo economico in questo sistema.

Carta 3 – Organizzazione territoriale dell'Alta Valle del Chienti



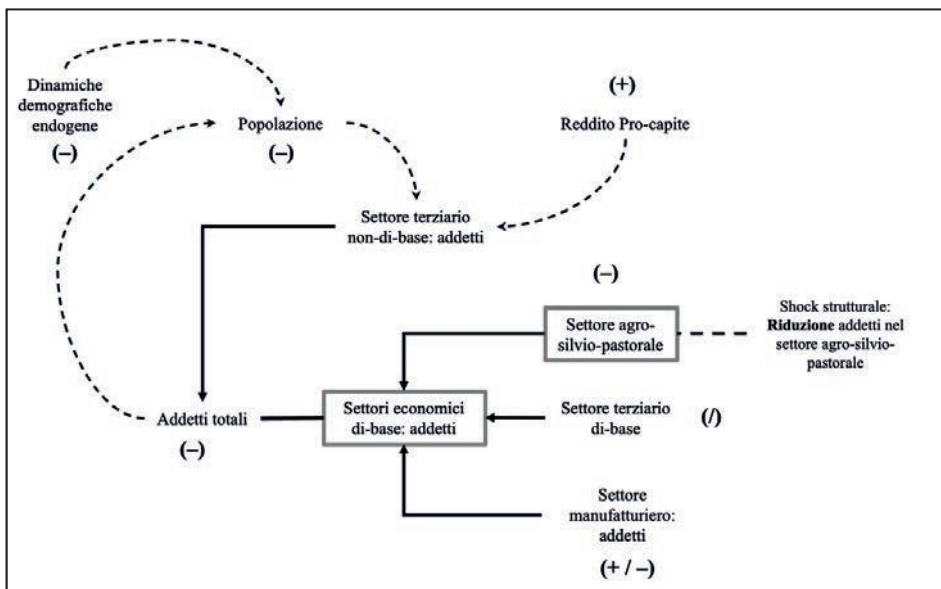
Ci sono shock esogeni che possono avere un'influenza molto positiva. L'estensione della Cassa per il Mezzogiorno al territorio di Comunanza ha determinato una forte espansione dell'occupazione manifatturiera in questo comune a partire dagli anni Settanta (Grafico 6). Ma, a un certo punto, questo stimolo esterno è cessato (sequenza introduzione-soppressione).

La dinamica manifatturiera di Comunanza ha certamente contribuito a rallentare il declino demografico, ma non lo ha arrestato: un caso di declino molte forte nonostante la crescita dell'occupazione manifatturiera.

Quali erano, allora, i fattori che spingevano verso il declino di scala che l'industrializzazione (relativa) non è riuscita a controbilanciare? Gli effetti del processo di industrializzazione nei maggiori poli urbani delle Marche e, naturalmente, dell'Italia. L'industrializzazione delle Marche e dell'Italia generava 'altrove' posti di lavoro con salari superiori al valore aggiunto per addetto nel settore agro-silvo-pastorale delle Aree interne, introducendo un incentivo molto forte a emigrare – e il flusso emigratorio è stato 'relativamente' imponente tra il 1950 e il 1970 (Grafici 1a e 1b).

Non posso aggiungere ora altri dettagli, ma credo che il tema sia chiaro per quanto sottovalutato. In ogni fase storica c'è un sistema di forze interne (endogene) ed esterne (esogene) che 'guidano' la traiettoria evolutiva di un sistema locale

Figura 1 – Il declino socio-economico del sistema: un modello



– traiettoria generata da cambiamenti nella base economica (Figura 1), che poi si propagano all’intero sistema. Le politiche pubbliche si devono confrontare con gli effetti generati dalla costellazione di i forze che influenza le traiettorie di un sistema locale – perché i loro effetti si cumulano con gli effetti delle politiche pubbliche stesse. E ciò che è rilevante è l’effetto netto. Politiche pubbliche che si confrontano soltanto con gli effetti che esse stesse producono non sono in grado di condurre a efficaci strategie di regolazione.

VII.

Il messaggio di questo intervento è semplice: si deve tornare a fare ricerca sull’organizzazione territoriale delle Aree interne delle Marche e sulle forze che determinano l’evoluzione dei sistemi trans-comunali nei quali si articolano. Sono sistemi di piccole dimensioni quelli delle Aree interne, ma estremamente complessi – più di quanto si creda. Allo stato attuale, non si dispone della conoscenza necessaria per efficaci interventi di regolazione delle loro traiettorie. Lo si dovrebbe riconoscere.

Gruppo di ricerca

Antonio Calafati ha studiato e insegnato presso la Facoltà di Economia “Giorgio Fuà” (Ancona). Ha inoltre insegnato alla Friedrich-Schiller-Universität di Jena e all’Accademia di Architettura di Mendrisio. Dal 2013 al 2016 ha coordinato l’International Doctoral Programme in Urban Studies del Gran Sasso Science Institute (L’Aquila). Tra i suoi libri, *Economia in cerca di città. La questione urbana in Italia* (Donzelli 2008) e *Città tra sviluppo e declino* (Donzelli 2013). Il suo sito web: www.antonio-calafati.it

Francesca Mazzoni si è laureata presso la Facoltà di Economia “Giorgio Fuà” (Ancona). Inizia l’attività professionale nel 1983 avviando in collaborazione con Antonio Calafati un laboratorio di analisi e progettazione di politiche pubbliche. Dopo una fase iniziale nella quale il focus del laboratorio era sulla valutazione degli investimenti pubblici, l’analisi e le politiche di regolazione delle traiettorie di sviluppo delle città e dei sistemi locali sono diventate il principale campo di attività.

Andrea Pizzini ha studiato architettura e urbanistica (Laurea Triennale e Magistrale) presso l’Università IUAV di Venezia. Dopo avere lavorato (2015-2016) presso lo studio di architettura OFFICE Kersten Geers David Van Severen (Bruxelles), è stato capo-progetto (2019-2021) presso lo Studio AUC (Parigi). Attualmente svolge la libera professione come architetto e urbanista a Milano.

Stefano Zoli ha studiato presso il Politecnico di Milano (Laurea Triennale in Architettura) e l’Accademia di Architettura di Mendrisio (Master of Science in Architettura). Dal 2018 svolge la libera professione come architetto del paesaggio e ha collaborato (2020-2023) con lo studio “Carlo Masera Architetto” (Milano). Co-fondatore di Terrapreta (2022), che si occupa di promuovere e sviluppare progetti di NbS (Nature-based solutions) per la rigenerazione di suoli degradati e contaminati.

Contatti: info@transizioni.eu

